

NEL CAMMIN TRA LE PIANTE DELLA DIVINA COMMEDIA

Dante è impaziente di esplorare la foresta dell'Eden, il luogo paradisiaco in cui Dio pose a vivere Adamo ed Eva perché se ne prendessero cura.

La vegetazione è fitta da non far filtrare i raggi del Sole appena sorto, è la mattina di mercoledì 13 aprile (30 marzo) del 1300¹.

Il vento stormisce tra le piante e sui rami vari uccellini cantano accompagnati dal rumore prodotto dalle foglie, come accade nella pineta di Classe quando vi soffia il vento Scirocco². L'Eden è immune dalle perturbazioni atmosferiche, il vento è prodotto dal movimento delle sfere celesti che fa ruotare l'atmosfera rarefatta; le piante, mosse dal vento, impregnano l'aria della loro virtù generativa e questa ricade poi sulla Terra, che genera la vegetazione a seconda della sua qualità e del suo clima. Ciò spiega perché talvolta sulla Terra crescono delle piante in modo apparentemente spontaneo, con l'aggiunta che nell'Eden ci sono anche piante che non esistono nel mondo.

Dante si ferma sul bordo del fiume Lete, la sua trasparenza desta meraviglia e con lo sguardo lo oltrepassa per ammirare la varietà dei rami fioriti che splendono sull'altra sponda. L'acqua è prodotta dalla volontà divina e il Lete ha la virtù di cancellare la memoria dei peccati commessi. Il secondo fiume è l'Eunoè che rafforza il ricordo del bene compiuto. L'acqua del secondo fiume non opera pienamente, se prima non si beve quella del primo.

(Purgatorio, XXVIII)

Un fenomeno atmosferico di tipo trascendente avviene nella V cornice del Purgatorio.

Dante e Virgilio incontrano il poeta Stazio, il quale spiega che i terremoti purgatoriali avvengono per la gioia di tutta la montagna per la purificazione totale di un'anima che può ascendere verso il Paradiso.

Stazio fu un poeta così apprezzato che da Tolosa andò a vivere a Roma e qui ricevette l'incoronazione poetica³.

In antichità il Mirto veniva considerato una pianta di buon augurio, usata da soldati ed atleti. Inoltre secondo alcune leggende arabe Adamo, allontanato dal paradiso terrestre, avrebbe portato con sé un ramo di Mirto, in ricordo della vita felice e senza peccato.

(Purgatorio, XXI)

¹Secondo alcuni Dante inizia il viaggio nell'Inferno il 25 marzo e per altri l'8 aprile.

Nel I canto dell'Inferno, l'apparizione della lonza, la prima delle tre fiere, avviene quando il Sole sorge nella costellazione dell'Ariete, quindi è da collocare nell'equinozio di primavera.

Nel XXI canto dell'Inferno il diavolo Malacoda afferma che i ponti che collegavano le bolge V-VI sono crollati a causa del terremoto causato dalla morte di Cristo avvenuta da **"mille dugento con sessanta sei / anni"** e cinque ore prima. Nel Medioevo si riteneva che la morte fosse avvenuta ai 34 anni dall'incarnazione. Dante intendeva con ciò riferirsi al fatto che la data dell'inizio del viaggio sia quella del giorno della morte di Cristo, non quindi il tradizionale 25 marzo ma il Venerdì Santo, che nel 1300, giunse l'8 aprile.

² Bosco situato a sud di Ravenna.

³ Corona di mirto.

L'alloro, invece, è considerata la pianta della metamorfosi⁴ e dell'illuminazione, è simbolo della presenza divina e consacrata dal Dio Apollo. I contadini romani solevano legare tre ramoscelli d'alloro con un cordoncino rosso per propiziare l'abbondanza del raccolto, soprattutto del grano.

Dante dichiara di essere stato nel Cielo del Paradiso (l'Empireo) che riceve maggiormente la luce divina che si diffonde nell'Universo: lì ha visto cose difficili da riferire a parole, poiché l'intelletto umano non riesce a ricordare ciò che vede quando penetra in Dio. Il poeta tenterà di descrivere il regno santo nella III Cantica e per questo invoca l'assistenza di Apollo, in quanto l'aiuto delle Muse non gli è più sufficiente. Il dio pagano dovrà ispirarlo col suo canto tanto da permettergli di affrontare l'alta materia del Paradiso e meritare così l'alloro poetico. Dante si augura che il suo esempio sia seguito da altri poeti dopo di lui.

(Paradiso, I)

Nel Paradiso la guida di Dante è Beatrice⁵, nel XXXIII canto lo invita Dante a rivolgere lo sguardo allo spettacolo⁶ del Cielo delle Stelle Fisse, il quale raccoglie subito l'invito e vede moltissime luci a loro volta illuminate da una luce più grande, come i fiori di un prato sotto i raggi del sole che filtra tra le nubi. Cristo si è infatti innalzato per consentire a Dante di vedere tale spettacolo, poiché i suoi deboli occhi sarebbero stati abbagliati dal suo splendore

In quel profumato luogo c'è Maria, la rosa della quale il Verbo divino si fece carne e con lei ci sono gli apostoli, i gigli odorosi che con le loro parole indicarono agli uomini la via della salvezza. Eleva semplici fenomeni terreni ad una dimensione quasi soprannaturale.

(Paradiso, XXIII)

Tornando nel Purgatorio, il poeta ci narra del cammino trionfale della processione simboleggiante la storia dell'avvento di Cristo nel mondo. Tutti circondano un albero spoglio, è la giustizia umana violata da Adamo. Il carro è guidato da un grifone che lo lega all'albero, è Cristo che porta la propria obbedienza fino alla croce. L'albero di melo a questo punto fiorisce, come le piante sulla Terra quando sono scaldate dal sole primaverile, e produce fiori di colore tra rosa e violetto. I personaggi intonano un canto così celestiale che Dante non lo intende, né può quindi trascriverlo.

⁴ Metamorfosi di Ovidio. L'alloro era la pianta in cui è stata trasformata la ninfa Dafne, così Apollo rese a se stesso sacra questa pianta sempreverde e scelse le sue foglie per adornare, in segno di gloria, gli uomini migliori. Un altro esempio di metamorfosi vi è nell'Inferno: metamorfosi-fusione tra il serpente-drago (che si avvinghia come edera) e il dannato (Agnolo Brunelleschi); mescolano il loro colore che diventa bruno come lo stelo del papiro prima che si bruci mentre il bianco va a ridursi. Alcuni interpretano papiro come lucignolo di candela fatto con stoppino di papiro e quelli che intendono il papiro come carta. (Inferno, XXV, 58)

⁵ La prima guida è Virgilio, la seconda è Beatrice e la terza è San Bernardo.

⁶ Arrivo della schiera dei beati e di Cristo.

In questo canto viene anche citata la gramigna e se ne evidenzia la negatività come pianta dannosa e infestante⁷. (Purgatorio, XXXII)

Inoltre il poeta intraprende il viaggio ultraterreno con il proprio corpo essendo vivo e ciò reca stupore nelle anime. La vivace curiosità delle anime verso Dante è paragonata alla folla che si reca intorno al messaggero che giunga con una palma d'olivo. La sorpresa è tale che le anime quasi si dimenticano di procedere nel loro cammino di purificazione che le porterà alla bellezza spirituale⁸.

L'ulivo è usato da Dante anche per descrivere l'apparizione di Beatrice nel canto XXX: aveva un velo bianco coronato da una ghirlanda d'ulivo, vestita del rosso di una fiamma viva e avvolta in un manto verde⁹

I greci antichi consideravano l'olivo una pianta sacra, è simbolo di pace e la usavano per fare delle corone con cui cingevano gli atleti vincitori delle olimpiadi. A quel tempo la pianta non era ancora l'olivo coltivato ma il genere selvatico: l'oleastro. Secondo il mito, Atena pensò a trasformare la pianta selvatica in pianta coltivata.

Un'altra annotazione sulla separazione tra anima e corpo vi è nel Purgatorio: quando Lachesi¹⁰ non ha più filo da avvolgere, il cui significato è che il corpo umano si scioglie, separando l'anima dal corpo insieme a tutte quelle conoscenze che aveva acquisito. Letteralmente si riferisce al filo di lino, il quale viene tratto, dopo una lunga lavorazione di macerazione e filatura, proprio da una pianta, cui Dante accenna nell'ultimo canto dell'inferno: Da ogni bocca dirompea co' denti/ un peccator l, a guisa di maciulla.

La maciulla era uno strumento con cui veniva spezzato lo stelo del lino per liberare i filamenti interni.

La pianta è stata una delle prime ad essere utilizzata dall'uomo per filare i tessuti ed oggi è coltivata anche per i suoi semi, da cui si ricava un olio commestibile.

(Purgatorio, II - Purgatorio, XXX -Purgatorio, XXV, 79-81)

Nonostante Dante intraprenda il viaggio ultraterreno con il proprio corpo il fuoco non può nuocergli. Le fiamme che deve superare nel canto XXVII del Purgatorio sono l'ultimo ostacolo che lo separano da Beatrice. Così il poeta si rianima come fece

⁷ Facilità con cui una terra fertile e coltivata possa meglio ricoprirsi di gramigna o di erbe infestanti, perciò bisogna stare attenti ad evitare la sua propagazione. La gramigna è citata anche per la prima volta nel (Purgatorio, XIV, 100-102) in cui la nobiltà d'animo è paragonata all'umiltà della gramigna: cresce sul suolo e non va verso l'alto.

⁸ "Come quando, cogliendo biado o loglio,/ li colombi adunati a la pastura,/ quieti, senza mostrar l'usato orgoglio." Fa riferimento alla pianta che cresce incolta nei campi. Paragona le anime ai colombi che si radunano per raccogliere il cibo. La pianta è citata anche nel (Paradiso, XII, 119) e figurativamente rappresenta sulla scia del significato evangelico il male.

⁹ I colori sono simbolici: bianco (purezza), rosso (carità), verde (speranza). La coroncina di ulivo è la pianta sacra della dea della sapienza Minerva e anche messaggio di pace.

¹⁰ Lachesi era una delle Moire, che secondo i Greci sovrastavano sul destino umano. Esse erano tre: Cloto (fila il filo), Lachesi (avvolge il filo), Atropo (taglia il filo).

Piramo quando, ormai morente, udì il nome pronunciato da Tisbe¹¹ e la guardò allorché le more del gelso diventarono (da bianche) vermiglie. Il poeta segue il maestro nel fuoco.

(Paradiso, XXVII)

Solo in Adamo e Cristo, creati direttamente da Dio, la sapienza è perfetta e ritiene la sapienza di Salomone¹² superiore a quella degli altri re. Attraverso questo personaggio emerge una sequenza ammonitrice in quanto Tommaso induce Dante ad avere i piedi di piombo quando giudica su una questione non ovvia, poiché è decisamente stolto l'uomo che si lascia andare a giudizi affrettati su ciò che non conosce: l'opinione corrente lo porta a conclusioni errate, poi l'amore per la sua tesi gli impedisce di riconsiderare la sua idea sbagliata. Gli uomini non devono essere precipitosi nel giudicare, come colui che pensa che il grano sia maturo anzitempo, poiché spesso un pruno rinsecchito nell'inverno fa sbocciare i suoi fiori a primavera e una nave può percorrere speditamente la sua rotta, per poi naufragare in vista del porto. *(Paradiso, XIII)*

Infatti per Dante la natura dell'uomo è tanto debole, che giù sulla terra un buon proposito non dura neppure quel tempo che passa tra la nascita di una quercia e il momento in cui produce le prime ghiande¹³.

Gli antichi romani e greci consideravano la quercia sacra, inserendola in un elenco di piante "che recano buoni auspici".

Tanto più che se si stacca un ramo verde di quercia e si appende sui travi, il ramo si conserverà verde molto a lungo, praticamente si seccherà quando le querce, dopo aver perduto totalmente le foglie, le rimetteranno per il nuovo anno.

Inoltre, poiché ha delle radici molto profonde, la quercia se incendiata nel rogo di un bosco, conserva intatte le radici sotterranee, per giunta il suo tronco molto compatto difficilmente brucia troppo, ma si limita a danneggiarsi in superficie. Anche Dante non è libero dal peccato, infatti come quando un'ortica brucia sulla pelle così Dante venne punto nella sua coscienza dalle parole incalzanti di Beatrice, al punto che lo pervase un senso di pentimento per tutte quelle cose che lo avevano distolto dalla retta via, e quello che prima nel peccato gli era piaciuto e gli è tanto più odioso quanto prima gli era piaciuto. L'ortica ha anche la proprietà di guarire le scottature. Il peccato di Dante è una scottatura che si può guarire. *(Purgatorio, XXXI, 85)*

Paradiso, XXII, 85-87)

¹¹ Ovidio narra la storia di Piramo e Tisbe. I due amanti dovevano incontrarsi nel bosco, ma Piramo trova il velo lacerato nei denti di una leonessa. Credendo che sia morta si pugnala sotto un gelso; ma sente Tisbe che lo chiama per nome disperatamente. L'amato riesce a riaprire gli occhi e a vederla prima di morire insanguinando così le radici della pianta, che da quel momento in poi non generò più bacche bianche ma rosse.

¹² Re d'Israele, rafforzò il commercio e l'esercito e portò a termine la costruzione del Tempio di Gerusalemme destinato a diventare simbolo dell'unità politica e religiosa del mondo ebraico.

¹³ Una ventina d'anni.

Nell'Inferno tra gli alberi Dante sente levarsi dei lamenti da ogni parte e non vede chi li emette, perciò si ferma e rimane confuso. Egli crede che degli spiriti si nascondano tra le piante, ma Virgilio (che ha intuito l'errore del discepolo) lo invita a spezzare un ramoscello da uno degli alberi. Dante obbedisce e appena ha spezzato il ramo di un albero, dal tronco esce la voce di uno spirito che lo accusa di essere impietoso, mentre dal fusto esce sangue nero. Dal tronco spezzato escono le parole, simili ad un soffio, e insieme il sangue, cosa che induce Dante a lasciar cadere a terra il ramo e a restare in attesa, pieno di timore.

Virgilio invita il dannato a manifestarsi e a raccontare la sua storia¹⁴, affinché Dante, tornato sulla Terra, possa risarcirlo del danno subito restaurando la sua fama.

Inoltre nell'Inferno Dante paragona le anime dei dannati sepolti nel ghiaccio alla festuca anch'essa sepolta nel ghiaccio, con una interazione dell'elemento coagulante. Viene citato anche un altro albero: l'abete è legato alla penitenza dei golosi, fa dei frutti così invitanti che non riusciranno a toccare nulla.

(*Inferno*, XIII)(Purgatorio, XXII, 133-135)

Dante deve indossare una cintura di giunco in modo che la sua vista non fosse più annebbiata come era nell'inferno dal peccato e con umiltà si potesse purificare. La cintura ai fianchi significa fede e giustizia e il giunco rappresenta la purezza e sincerità. Il giunco cresce in maniera spontanea sulle sponde dei fiumi o degli stagni. Sembra riferirsi alla specie *Scirpus lacustris albescens* che presenta fusti lunghi fino a 3 metri, non ha nodi e l'infiorescenza si trova sulla sommità.

Dal livello del mare fino alla bassa fascia montana cresce anche la verbena: una specie erbacea e cresce dal livello del mare fino alla bassa fascia montana, Dall'antichità fino ad epoca recente veniva considerata pianta medicamentosa, in particolare per la cura dei calcoli.

In passato veniva coltivata in passato anche la spelta per le sue caratteristiche zootecniche e se ne poteva ricavare la paglia e la farina. Inoltre veniva usato il pane di spelta durante il rito romano della *cumferreatio*, la forma più solenne del matrimonio nella Roma antica.

Nelle aree umide cresce anche la cannuccia di palude: una pianta perenne che presenta fusti duri e flessibili, le foglie sono di colore grigio-verde con margine tagliente. I germogli sono commestibili mentre i fusti e le foglie servono per fare tetti di paglia, stuoie, graticci e cesti.

Dante nel Purgatorio fa affermare a Jacopo del Cassero di aver commesso, nella sua fuga, l'errore di andare verso Oriago, lasciando la strada principale, quando gli sarebbe stato più conveniente rivolgersi verso Mira. La canna è simbolo di loquacità e di indiscrezione collegabile alla biografia di Jacopo del Cassero.

(Purgatorio, I, 94-96) (*Inferno*, XIII, 99-100) (Purgatorio, V, 82-84)

¹⁴ Pier delle Vigne uno dei più importanti poeti della Scuola Siciliana per Dante. Nella vita fu arrestato per tradimento e si suicidò.

Il tema della natura è affrontato anche da altri autori.

Omero nell'Odissea descrive il bosco di Ogigia, l'isola della ninfa Calipso che trattenne Odisseo, esule da Troia, per sette anni. La foresta dell'isola è una selva meravigliosa, popolata da numerosi uccelli, l'abbondanza della natura è emblema di perfezione e potenza. Odisseo immerso nei piaceri e nelle meraviglie offerte dall'isola è come se fosse nel paradiso terrestre, un luogo in cui l'uomo può godere della creazione provando piacere.

Odisseo in seguito approda nell'isola dei Feaci e viene accolto nella reggia di Alcino. Il giardino della reggia è molto curato, ordinato e denso di frutti, un posto a misura di essere umano.

Le Bucoliche virgiliane sono liriche dedicate proprio all'amore per la campagna, per la frugalità della vita, per la trasparenza dei cuori e per la giustizia.

Nella prima Bucolica il dialogo tra Melibeo e Tiro evidenzia il paesaggio che aderisce alla realtà della pianura padana, in particolare delle campagne mantovane di cui il poeta è originario, dimostrando la connessione tra le bucoliche e la sua infanzia. Vi è un sottile processo di identificazione che vede l'essere umano specchiarsi nella natura che lo circonda, sono due parti della stessa medaglia collegate dall'appartenenza ad uno stesso mondo e ad uno stesso destino.